L'ESPRESSO, 2 febbraio 2006

Il cacciatore si è convertito

Sono storie di vita: la vita di un ragazzino seguita dall'infanzia fino alla svolta della pubertà e della giovinezza nel passaggio contadino d'un colle trapanese in vista del mare quanto Nino De Vita va narrando in versi siciliani da alcuni anni. È arrivato oggi con "Nnòmura" al terzo, lungo capitolo, composto come i precedenti di tante tessere sciolte l'una dall'altra ma sostanzialmente unite dal tono inconfondibile della poesia e della coerenza d'una unitaria ispirazione stilistica.

Il ritmo è scandito sui ritorni della voce viva caricata dalla magia ambigua delle intenzioni nascoste. Questi versi sono una grande raffigurazione della ricchezza insita nell'oralità, resa ancora più vibrante dalle screziature armoniche del dialetto.

De Vita accompagna però, a fronte del dialetto, belle versioni italiane dei suoi racconti. per esempio, l'editore Orecchio Acerbo ha stampato, illustrato da Michele Ferri, con una nota di Goffredo Fofi, "Il Cacciatore", una delle tessere di "Nnòmura", con il testo originale in fondo: un bel modo per schiudere l'uscio verso il mondo del poeta per chi può tornare d'ostacolo la comprensione del dialetto. Scrive Fofi che nel "Cacciatore" De Vita racconta un'esperienza diretta e personale: "Quella di chi ha ucciso senza rendersi conto del dolore che provocava, di chi ha ucciso godendone, di chi ha ucciso senza bisogno, e un bel giorno - sì, davvero "un bel giorno" - improvvisamente e senza ragione apparente, solamente per accumulo e stanchezza, ha accolto lo sguardo dell'allodola che ha colpito, e lo ha ricambiato dapprima con sfida e poi... e poi comprendendo e sentendo".

Quelle di De Vita sono spesso storie di comprensione umana e partecipazione a valori dapprima nascosti e d'improvviso limpidi nella mente; o sono racconti anche di testimonianza della deriva atroce in cui può piombare l'esistenza di chi si trova stretto nella morsa della fame, dei lutti e del disamore, o della violenza e della sordità morale. Sono storie di verità, di realtà sorprese dalla parola vergine del poeta nel loro primo palpitare.

Enzo Siciliano